

Pittura e grafica per vecchi e nuovi animali

«Animali eccellenti» sono quelli che ci tengono compagnia alla galleria Schreiber perché eccellenti sono gli autori di questa rassegna a tema tenuta insieme più che dal soggetto dal filo del gusto. Ci introduce uno specchio di Pistoletto, con un uomo di schiena con un uccello appollaiato sulla spalla: lo specchio funziona come porta aperta nella dimensione del doppio, dell'altra metà delle cose. Qui la vita entra «visivamente» a far parte dell'opera. L'opera invece entra a far parte della vita nelle araldiche farfalle di Jiri Kolar, che raccolgono frammenti di capolavori della storia della pittura in raffinati collage di ironico gioco linguistico. Una sorta di sagoma di carta è offerta da Mario Ceroli, grande suscitatore di presenze con materiali poveri, e agli anni Sessanta, riporta anche un grande e bel lavoro di Valerio Adami (un elefante verde in un interno del 1965) dove anche la cornice dipinta fa parte dell'allegoria con il disegno fumettistico che spartisce le perfette stesure *à-plat* di colori pastello e con ritagli gialli che danno un ritmo regolare di movimento.

Di contro all'accuratezza meticolosa di Adami, ecco i tipici gesti veloci e sapienti dell'onnivoro Schifano, di cui sono qui presentate due tecniche miste: un cavallo e un occhio di gatta. Con Eulise (Il salotto del Führer, del 1969) gli animali si prestano a un'inquietante, minacciosa e

livida allegoria politica, tra la tigre e il gatto degli stivali, mentre con Mirò si entra in un universo in cui la linea si svolge come un gomitolino magico (l'acquaforte dell'uccello del paradiso) e come evocazione di misteriose presenze e voci della natura (Il panda, acquaforte e acquatinta); per restare a grafiche surreali, di Dalí ci sono «le tentazioni di S. Antonio» con le forme stirate nel delirio onirico.

Non mancano opere di altri grandi maestri già presentate in questa galleria come una xilografia del 1896 di Gauguin e un'acquaforte satirica di Picasso (Le cucu magnifique), un bue del nostro espressionista Viani. Altre opere sembrano più vicine alla tradizione dei bestiaci illustrativi, come la «scuola di ornitologia» di Sergio Bonini o i quadretti di Bellini. Orientale nel gusto delle carte leggere è «Rinoceronti» di Alighiero Boetti. Il viaggio continua con altre scoperte nello «zoo» dei pittori.

* * *

Sta nell'alveo del naturalismo la scultura di Ilario Mutti, che per la prima volta espone in città alla Piccola Galleria, ma ha alle spalle un'intensa attività (la prima personale risale al 1972) nella nostra provincia, dove ha anche realizzato alcuni monumenti pubblici. All'origine della sua formazione si apprende che stanno Domenico Lusetti e, per la grafica, Massimo Zuppelli (un'ampia se-

lezione di lavori grafici a punta di pastello è presentata in galleria). Lusetti l'avrà senz'altro avviato a un'intensa vibrazione dei volumi, ma quello che nel maestro si risolveva in una ritmica pura e assoluta di masse plastiche si è svolto invece per Mutti in torsioni fervide e drammatiche, in un'ansia di racconto esplicito. Figure umane e animali, specie cavalli, chiamati a raccontare un'ansia di libertà impedita nell'impaccio e nella sofferenza, tra enfiamenti, tormenti e guizzi di vene e nervi.

Negli ultimi anni Mutti sembra essersi posto il problema di superare il limite della narrazione ovvia, pur muovendosi sempre tra fedeltà alla mimesi di impronta ottocentesca ed espressionismo. In alcune opere risente ancora di un eccesso di declamazione veristica, di agitazioni e contrazioni fino alla smorfia, ma in altre questa eccitazione febbrile trova

nella meditazione della lezione classica una espansione più pacata e concentrata di volumi, un fervore e un senso drammatico della vita interiorizzati, pur in presenze che tendono sempre a dichiararsi corpi vivi, palpitanti: così in un gruppo di tre cavalli con il senso d'una forza ritenuta, in una donna che si spoglia in una fragranza vitale, nel busto di Marta.

Il racconto del peso della carne e della vitalità nelle grafiche diventa arabesco acuminato ed esuberante, in un simbolismo tutto affidato a linee di forza che tracciano come una mappatura nervosa di un mondo tormentato e di un percorso di speranza. La sensibilità lineare scheletrica e drammatica, che però rischia ormai di chiudersi in una raffinata formula stereotipa, conferma l'ardore di racconto di quest'autore che impegna forza e passione ed esuberanza di apologo morale nella sua opera. (f. l.)



IL SEGNO C

VIA PAGANORA, 21
25121 BRESCIA
Tel. 57453

ORARIO
16 - 19.30
DOMENICA
APERTO

sculture e disegni di

AUGUSTO
PEREZ